

sia in contraddizione con quanto già detto da loro, ritengo che ciò non debba dispiacere né ad essi né a nessun altro. Dove poi ho ripetuto cose che ho appreso dai Padri, volendo fugare ogni sospetto di presunzione, che farebbe perdere il frutto della devozione, ascolterò con pazienza coloro che mi accusano di prolissità. Sappiano tuttavia coloro che mi scherniscono, a motivo del mio commento da essi ritenuto inutile e superfluo, che io più che spiegare il Vangelo ho inteso prendere spunto dal Vangelo per dire quello di cui mi era dolce parlare. Se poi ho peccato nell'assecondare questo mio desiderio a detrimento dell'utilità comune, la Vergine benedetta, alla quale ho dedicato con grandissima devozione questo modesto opuscolo, sarà abbastanza potente presso il suo misericordioso Figlio per ottenermi il perdono.

(*Sancti Bernardi Opera*, vol. IV, Editiones Cistercienses, Romæ 1966, pp. 46-58)

NELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

«L'ACQUEDOTTO»³²

Il già e il non ancora nella nostra condizione di viatori

1. Il cielo onora la presenza della Vergine Madre, mentre la terra ne venera la memoria. Così lassù si ha la fruizione di tutta la sua bellezza, quaggiù il semplice ricordo: lassù la sazietà, quaggiù soltanto un piccolo assaggio delle primizie; lassù la realtà, quaggiù il nome. «Signore — dice il salmista —, il tuo nome è per sempre, e il tuo ricordo di generazione in generazione» (*Sal* 134, 13; cf. *Sal* 101, 13). Generazione, e generazione di uomini, naturalmente, non di angeli. Vuoi sapere perché tra noi vi è soltanto il suo nome e il suo ricordo, mentre in cielo vi è la sua presenza? «Pregherete così», dice il Signore: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome» (*Mt* 6, 9). Preghiera autentica che esordisce col ricordarci che siamo figli adottivi di Dio e insieme pellegrini sulla terra, affinché, nella consapevolezza che fin tanto che non saremo in cielo andiamo vagando lontano dal Signore (cf. *2 Cor* 5, 6), aspettiamo, gemendo interiormente, l'adozione a figli (cf. *Rm* 8, 23) e la visione diretta del Padre. Anche il profeta, parlando di Cristo, dice giustamente: «Soffio delle nostre narici è Cristo Signore; al riparo della sua ombra noi vivremo tra le genti» (*Lam* 4, 20). Ora, nell'immensa gioia del cielo non si vive nell'ombra, bensì in piena luce. «Tra gli splendori dei santi, dal mio grembo», afferma autorevolmente il Padre, «prima della stella del mattino, io ti ho generato» (*Sal* 109, 3).

³² Questo dell'*acquedotto* è l'unico simbolo mariano che san Bernardo non abbia attinto dalla Sacra Scrittura.

Il già e il non ancora nell'esperienza di Maria

2. Ebbene, la Madre ha senza dubbio generato quel medesimo splendore, ma nell'ombra, e precisamente in quella stessa ombra con la quale l'ha adombrata l'Altissimo. Ha ragione pertanto la Chiesa, non quella dei santi che risiede negli splendori del cielo, bensì quella che è ancora viatrice sulla terra, di cantare: «Mi sono seduta all'ombra di colui che avevo desiderato, e il suo frutto è dolce al mio palato» (*Ct* 2, 3). Ella aveva chiesto che le venisse indicata la luce meridiana, dove si compiace di soggiornare lo Sposo; ma non venne esaudita: invece della pienezza di luce le fu concessa l'ombra, e invece della sazietà le fu accordato per ora soltanto un piccolo assaggio. Del resto, non dice: Sotto l'ombra che avevo desiderato, ma: «Mi sono seduta all'ombra di colui che avevo desiderato». Infatti ella non aveva desiderato la di lui ombra, bensì lui stesso che è il fulgore del pieno giorno, luce piena da luce piena. «E il suo frutto è dolce al mio palato», ossia è di mio pieno gradimento. Altrove però si legge: «Fino a quando non mi risparmiarai la mia saliva?» (*Gb* 7, 19). Come presenza, così che io possa inghiottire la mia saliva?» (*Gb* 7, 19). Come va dunque interpretato il detto: «Gustate e vedete come è buono il Signore» (*Sal* 33, 9)? Certamente il Signore è gradevole al gusto e dolce al palato, se già per questo la sposa non ha potuto trattenere espressioni di ringraziamento e di lode.

La pienezza si avrà nella vita eterna

3. Ma quando si dirà: «Mangiate, amici miei carissimi, bevete e inebriatevi» (*Ct* 5, 1)? «I giusti banchetteranno», dice il profeta, ma «al cospetto» e non già «all'ombra di Dio» (*Sal* 67, 4). E di se stesso dice: «Mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria» (*Sal* 16, 15). Del resto anche il Signore dice agli Apostoli: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno come il Padre mio l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa» (*Lc* 22, 28-30). Ma dove? «Nel mio regno», precisa. Davvero «beato colui che mangerà il pane nel regno di Dio» (*Lc* 14, 15). «Sia», pertanto, «santificato il tuo nome», mediante il quale sei già in qualche modo presente in mezzo a noi, Signore, che «abiti per la fede nei nostri cuori» (*Ef* 3, 17), essendo stato invocato su di noi il tuo nome. «Venga il tuo regno». Venga senz'altro ciò che è perfetto e scompaia ciò che è imperfetto (cf. *1 Cor* 13, 10). «Ora», dice l'Apostolo, «raccolgete il vostro frutto per la santificazione, e il fine è la vita eterna» (*Rm* 6, 22). Là vita eterna è la sorgente inesauribile che irriga l'immensa distesa del paradiso. E non solo la irriga, ma la inebria, «fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive che scorrono impetuose» (*Ct* 4, 15); e «l'irruenza del fiume rallegra la città di Dio» (*Sal* 45, 5). E chi è questa sorgente di vita se non

Cristo Signore? «Quando si manifesterà [Cristo] la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 4). Così colui che è la pienezza in persona «annientò se stesso» (Fil 2, 8), al fine di farsi «per noi giustizia, santificazione e redenzione» (1 Cor 1, 30), nell'attesa di manifestarsi come vita, gloria e beatitudine. L'acqua di questa sorgente è giunta fino a noi, ha invaso le nostre piazze, sebbene non possano berne gli estranei. Quella polla celeste che è giunta fino a noi attraverso l'acquedotto non viene tuttavia erogata in tutta l'abbondanza della sorgente, ma viene versata come pioggia di grazia nei nostri aridi cuori, a chi più e a chi meno. Naturalmente l'acquedotto è pieno, così che tutti possano attingere dalla sua pienezza, ma non è la pienezza stessa.

L'acquedotto: tramite indispensabile alle sorgenti della grazia

4. Avete già capito, se non erro, a chi intendessi riferirmi parlando di quell'acquedotto che ha fatto giungere fino a noi la pienezza della sorgente che è sgorgata dal cuore del Padre, perché ne ricevessimo, se non in tutta la sua abbondanza, almeno nella misura della nostra capacità. Sapete infatti a chi fu detto: «Ti saluto, o piena di grazia». È forse il caso di meravigliarsi che si sia potuto trovare qualcuno in grado di fungere da acquedotto di così grandi dimensioni che la sua sommità, come la scala che il patriarca Giacobbe vide arrivare fino al cielo (cf. Gn 28, 12), addirittura trascendesse il cielo per allacciarsi alle sorgenti cristalline delle acque che stanno al di sopra dei cieli (cf. Gn 1, 7)? Si stupiva anche Salomone, quando, scettico, si domandava: «Una donna forte chi la troverà?» (Prov 31, 10). Ecco perché per tanti secoli il genere umano fu privo dei rivoli della grazia: perché non esisteva ancora il tramite di quel tanto sospirato acquedotto di cui stiamo parlando. E non c'è da meravigliarsi che si sia fatto attendere così a lungo, se si pensa per quanti anni il giusto Noè dovette dedicarsi alla costruzione dell'arca, nella quale soltanto poche persone, otto per la precisione, trovarono salvezza (cf. Gn 7, 1), e ciò, inoltre, per un tempo assai breve.

La grazia sovrabbondante di Maria si riversa sull'umanità

5. Ma in che modo l'acquedotto in questione poté allacciarsi a una sorgente così elevata? In nessun altro modo se non con lo slancio del desiderio, con l'ardore della devozione, con la purezza della preghiera, come sta scritto: «La preghiera del giusto penetra i cieli» (cf. Sir 35, 21). E chi è giusto, se non è giusta Maria, dalla quale è sorto per noi il Sole di giustizia (cf. Mt 3, 20)? Come dunque ella ha potuto accedere all'incessabile Maestà, se non bussando, chiedendo e cercando? E quando finalmente trovò quello che cercava, le fu detto: «Hai trovato grazia presso Dio» (Lc 1, 35). Ma se è già piena di grazia, come può trovare ancora

grazia? Certamente è degna di trovare quello che cerca colei che, non accontentandosi della propria pienezza, e non bastandole il proprio bene, come sta scritto: «Quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24, 29), chiede sovrabbondanza per la salvezza dell'umanità intera. «Lo Spirito Santo», le dice l'angelo, «scenderà su di te» (Lc 1, 35), su di te riverserà il suo unguento prezioso in tanta sovrabbondante pienezza, da farlo straripare copiosissimo da ogni parte. Proprio così: già ce lo sentiamo addosso, già brillano i nostri volti per effetto dell'olio (cf. Sal 103, 15). Già possiamo dunque esclamare: «Olio versato è il tuo nome» (Ct 1, 2), «e il tuo ricordo di generazione in generazione» (Sal 101, 13). Ciò è vero e certamente non privo di senso: anche se l'olio viene versato, non viene mai meno. Per questo infatti le adolescenti, ossia le anime semplici, amano, e non poco, lo sposo, e amano l'unguento che gli scende dal suo capo e arriva non solo fino alla barba (cf. Sal 132, 2) ma fino all'orlo del suo vestito.

Maria, dispensatrice di grazia e di salvezza

6. Considera attentamente, o uomo, il piano di Dio, riconosci il disegno della Sapienza e della misericordia. Come per irrorare l'aia di celeste rugiada Dio la riversò dapprima tutta sul vello (cf. Gdc 6, 36-40), così per riscattare il genere umano ne depose l'intero prezzo in Maria. Per quale ragione agì in questo modo? Probabilmente perché Eva venne scagionata per mezzo della figlia³³ e l'uomo ponesse fine alle sue recriminazioni nei confronti della donna. D'ora in poi non dirai più, o Adamo: «La donna che mi hai dato mi ha offerto dell'albero» (Gn 3, 12) antico; dirai piuttosto: La donna che mi hai dato mi ha nutrito col frutto benedetto. Disegno davvero amorevolissimo; ma forse non è tutto, vi è dell'altro da scoprire. Infatti, pur essendo vero quanto ho detto, è tuttavia insufficiente, se non erro, per appagare le vostre attese. Gustoso è il latte, ma se lo si agita con forza forse se ne ottiene burro sostanzioso. Cerchiamo quindi di comprendere più profondamente con quali sentimenti di devozione abbia voluto che noi onorassimo Maria colui che ha riversato in lei la pienezza di ogni bene, e nello stesso tempo appenderemo che se vi è in noi qualche speranza, qualche grazia, qualche attesa di salvezza, lo dobbiamo a lei che da presso Dio è dispensatrice di ogni delizia. Vero giardino di delizie, che non solo è accarezzato da benefica brezza, ma che viene investito dall'irrompente austro divino, affinché si sprigionino e si diffondano per ogni dove i suoi aromi (cf. Ct 4, 16), ossia i carismi delle sue grazie. Se eliminiamo il sole che illumina il mondo, do-

³³ Irene di Lione aveva per primo rilevato come la condotta di Maria doveva anzi tutto valere quale riparazione del comportamento peccaminoso di Eva (Adv. Hær., 5, 19, 1: PG 7, 1175; *Epidictis*, 33: SC 62, 83-86).

ve potrai trovare il giorno? Se elimini Maria, autentica stella che brilla sul mare grande e spazioso del mondo, che cosa rimarrà se non avvolgente caligine, ombra di morte e densissima tenebra?

Maria, nostra avvocatessa presso il Figlio

7. Veneriamo dunque Maria dal più profondo del cuore, con i nostri più teneri affetti e desideri, perché così vuole colui che ha stabilito che noi ricevessimo tutto per il tramite di lei. Questa, insisto, è la sua volontà, ma per il nostro bene. Provvedendo in tutto e per tutto a noi miserabili, egli ci conforta nella trepidazione, tiene desta in noi la fede, rafforza la nostra speranza, allontana da noi la diffidenza, nella paura ci infonde coraggio. Avevi paura di accostarti al Padre; al solo sentirne la voce cercavi riparo tra il fogliame (cf. *Gn* 3, 8-10)? Ecco che egli ti ha dato Gesù come mediatore. Che cosa non riuscirà a ottenere un tale Figlio da un tale Padre? Egli sarà certamente «esaudito per la sua pietà» (*Eb* 5, 7): «il Padre infatti ama il Figlio» (*Gv* 5, 20). Hai paura anche di avvicinarti a lui? Ma è tuo fratello e carne della tua carne, «provato in ogni cosa escluso il peccato» (*Eb* 4, 15), «per diventare misericordioso» (*Eb* 2, 17). Te lo ha dato Maria come fratello. Ma forse anche in lui temi la divina Maestà, perché, pur essendosi fatto uomo, tuttavia ha continuato a essere Dio. Vuoi avere un avvocato anche presso di lui? Allora ricorri a Maria. In lei l'umanità è certamente pura, e non solo perché non alterata dal peccato, ma per prerogativa naturale. Non ho alcun dubbio nell'affermare che anche lei sarà esaudita «per la sua pietà». Il Figlio esaudirà immancabilmente la Madre, come il Padre esaudirà il Figlio. Questa, figlioli miei, è la scala che dobbiamo risalire noi peccatori³⁴: in essa ho riposto tutta la mia fiducia e tutta la ragionevolezza della mia speranza. E infatti, può forse il Figlio non esaudire o non venire esaudito? Non ascoltare e non venire ascoltato? Né l'una né l'altra cosa. «Hai trovato grazia presso Dio» (*Lc* 1, 30), le disse felicemente l'angelo. Ella dunque troverà sempre grazia presso Dio, e la grazia è l'unica cosa di cui abbiamo bisogno. La Vergine saggia non cercava la sapienza, come Salomone (cf. *1 Re* 3, 10), né la ricchezza, né gli onori, né la potenza, bensì la grazia, nella quale soltanto possiamo trovare salvezza.

Primato della grazia

8. Perché, fratelli, bramiamo altre cose? Cerchiamo la grazia, e chiediamo per intercessione di Maria, perché ella ottiene tutto quello che vuole e non resta mai inesaudita. Cerchiamo la grazia, ma presso Dio; presso gli uomini infatti la grazia è fallace. Vadano pure altri in cerca di

meriti, quanto a noi, preoccupiamoci di trovare grazia. Non è forse per grazia che ci troviamo qui? «Certamente è per la misericordia del Signore se ancora non siamo stati annientati» (*Lam* 3, 22). Infatti, che siamo noi, se non spregiuri, omicidi, adulteri, rapinatori, vera e propria «spazzatura del mondo» (*1 Cor* 4, 13)? Fate pure il vostro esame di coscienza, fratelli, e vedete se non è vero che «laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (*Rm* 5, 20). Maria non pretende meriti, ma desidera la grazia. Si fida a tal punto della grazia, ed è talmente poco ambiziosa, che al saluto dell'angelo è presa da timore. Maria, dice l'evangelista, «si domandava che senso avesse un tale saluto» (*Lc* 1, 29). Senza dubbio si riteneva indegna del saluto angelico. E probabilmente andava riflettendo così in cuor suo: A che debbo che un angelo del mio Signore venga a me? (cf. *Lc* 1, 43). «Non temere, Maria» (*Lc* 1, 30), non meravigliarti che sia venuto a visitarti un angelo: infatti sta per venire uno che è assai più grande di un angelo. Non stupirti per l'angelo del Signore, perché nientemeno che «il Signore» degli angeli «è con te» (*Lc* 1, 28). E poi, perché non potresti vedere un angelo, dal momento che già conduci una vita angelica? Perché mai un angelo non dovrebbe poter rendere visita a una compagna di vita? Perché non dovrebbe poter salutare una concittadina dei santi e familiari di Dio, quale tu sei? La verginità rende infatti la vita simile a quella degli angeli, e coloro che non prendono né moglie né marito saranno come angeli di Dio (cf. *Mt* 22, 30).

Maria è superiore a ogni umana e celeste creatura

9. Avrai notato come anche in questo modo l'acquedotto in questione raggiunga la sorgente, come cioè non penetri più nei cieli soltanto con la preghiera, ma anche con l'incorruttilità, la quale, come dice il Saggio, fa stare vicino a Dio (cf. *Sap* 6, 20). Maria era dunque una vergine «santa nel corpo e nello spirito» (*1 Cor* 7, 34), della quale si può ben dire: «La nostra patria è nei cieli» (*Fil* 3, 20). «Santa — ribadisco — nel corpo e nello spirito», per fugare ogni tuo dubbio a proposito di questo acquedotto. Esso è indubbiamente altissimo, ma altrettanto integerrimo. «Giardino recintato, fontana sigillata» (*Ct* 4, 12), «tempio del Signore, sacrario dello Spirito Santo»³⁵. Non è una vergine stolta (cf. *Mt* 25, 3-4); infatti, non solo non le manca l'olio, ma ne ha la pienezza nascosta nel vaso. «Ha deciso nel suo cuore di pellegrinare verso il monte del Signore» (*Sal* 83, 6), salendovi, come abbiamo già detto, con la sua condotta di vita e con la preghiera. Infine ella «si avviò in fretta verso la regione montuosa e salutò Elisabetta» (*Lc* 1, 39-40), e rimase per quasi tre mesi al suo servizio (cf. *Lc* 1, 56), affinché fin da allora la Madre potesse dire

³⁵ Spezzoni di antifone usate in diverse feste della Vergine. Cf. Hesbert III, 260, 3135 - 261, 3138.

³⁴ Da Maria a Gesù e da Gesù al Padre.

alla madre quello che più tardi il Figlio avrebbe detto al figlio: «Lascia per ora; per noi infatti è doveroso adempiere ogni giustizia» (Mt 3, 15). Veramente ascese in regione montuosa colei «la cui giustizia è come i monti di Dio» (Sal 35, 7). E fu triplice questa salita della Vergine, affinché non si rompesse tanto facilmente come una corda a tre capi (cf. Qo 4, 12): ardeva di carità nel cercare la grazia, era raggiante nel corpo per la sua verginità, si distingueva per la sua umiltà nel rendere servizio. Infatti, se «chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14, 11), che cosa vi è di più sublime di questa umiltà? Felicemente sorpresa dell'inaspettata visita di Maria, Elisabetta diceva: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1, 43). Ma ancora più grande sarà stata la sua meraviglia nel costatare che ella, sull'esempio del Figlio, non era venuta per essere servita, ma per servire (cf. Mt 20, 28). A ragione, quindi, il cantore ispirato, pieno di profetica ammirazione nei suoi confronti, esclamava: «Chi è costei che sale come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come esercito a vessilli spiegati?» (Ct 6, 10). Ella sale davvero al di sopra dell'intero genere umano, sale fino agli angeli e, oltrepassandoli, giunge più in alto di ogni celeste creatura. È infatti necessario che ella attinga al di sopra degli angeli quell'acqua viva che deve riversare sugli uomini.

Maria attinge alla sorgente che sta al di sopra degli angeli

10. «Come avverrà questo, disse, poiché non conosco uomo?» (Lc 1, 34). Veramente «santa nel corpo e nello spirito», perché oltre ad essere vergine aveva anche fatto il proposito di rimanere tale. Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc 1, 35). Non chiedere a me spiegazioni, disse, perché, trattandosi di realtà che mi superano, non sono in grado di dartene. «Lo Spirito Santo», non uno spirito angelico, «scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo», non io. Non è tra gli angeli il tuo posto, o Vergine Santa: è la terra assetata che attende di ricevere per tuo mezzo qualcosa di più sublime. Se li oltrepassi anche di poco, troverai l'amato del tuo cuore (cf. Ct 3, 4). Ho detto di poco, non perché il tuo amato non sia incomparabilmente più in alto, ma semplicemente perché tra lui e gli angeli non c'è nient'altro. Saperai dunque le virtù e le dominazioni, i cherubini e i serafini, e giungerai al cospetto di colui del quale essi proclamano l'uno all'altro: «Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti» (Is 6, 3). «Colui che nascerà da te sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1, 35), «sorgente della sapienza, Verbo del Padre negli altissimi cieli» (Sir 1, 5). Questo Verbo per mezzo tuo si farà carne, affinché colui che dice: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14, 10), dica anche: «Io sono uscito da Dio e sono venuto» (Gv 8, 42). Sta scritto infatti: «In principio era il

Verbo» (Gv 1, 1). Già sgorga la sorgente, ma per il momento soltanto per se stessa. Infatti «il Verbo era presso Dio» (Gv 1, 1), «avvolto in una luce inaccessibile» (1 Tm 6, 16), ma fin dal principio il Signore diceva: «Ho sopra di voi progetti di pace e non di sventura» (Ger 29, 11). Solo tu, però, Signore, sai quello che pensi di fare, e i tuoi progetti noi non li conosciamo. «Chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore o è stato suo consigliere?» (Rm 11, 34). Ma ecco che il progetto di pace si è concretizzato in opera di pace: «il Verbo si è fatto carne» e ormai abita fra noi (cf. Gv 1, 14). Abita certamente per mezzo della fede nei nostri cuori (cf. Ef 3, 17), abita nella nostra memoria, abita nel nostro pensiero e si degna di abitare perfino nella nostra immaginazione. Poteva infatti l'uomo farsi un'idea di Dio prima dell'Incarnazione, se non si fosse costruito un idolo nel proprio cuore?

Maria fa gustare ai credenti la memoria dei misteri di Cristo

11. Dio era incomprensibile e inaccessibile, invisibile e assolutamente immaginabile. Ma ha voluto farsi comprensibile, visibile e immaginabile. Vuoi sapere in che modo? Semplicemente giacendo in un presepio, facendosi cullare tra le braccia di una vergine, predicando sulla montagna, trascorrendo le notti in preghiera, e ancora pendendo dalla Croce, assumendo il pallore della morte, recandosi liberamente da dominatore nel regno dei morti, come pure risorgendo il terzo giorno e mostrando agli Apostoli quali trofei di vittoria i fori dei chiodi, e da ultimo ascendendo al cielo sottraendosi al loro sguardo. È possibile pensare qualcosa di non vero, di non devoto, di non santo a proposito di questi misteri? Pensando ad essi penso a Dio, perché in tutti è presente il mio Dio. Io ho sempre detto che meditare tali verità è sapienza, e che è indifferente di saggezza esternare il ricordo della loro dolcezza, dolcezza simile a quella che il bastone sacerdotale produce in quantità nelle sue mandorle (cf. Nm 17, 16-24), dolcezza che Maria, attingendola nei cieli altissimi, riversò ancor più copiosamente su di noi. Non a caso ho detto nei cieli altissimi e al di sopra degli angeli: ella infatti ricevette il Verbo dal cuore stesso del Padre, come sta scritto: «Il giorno al giorno trasmette la parola» (Sal 18, 3). Certamente, giorno è il Padre: infatti giorno da giorno è la salvezza di Dio. E non è forse giorno anche la Vergine? E quale giorno! Giorno veramente radioso è colei che avanza «come l'aurora che sorge, bella come la luna, fulgida come il sole» (Ct 6, 9).

In quanto Madre di Dio, Maria è superiore agli angeli

12. Cerchiamo di capire come Maria, che era alla pari degli angeli per la sua pienezza di grazia, sia stata innalzata al di sopra di loro quando scese su di lei lo Spirito Santo. Negli angeli c'è carità, c'è purezza, c'è

umiltà. Ma in queste virtù non fu certo da meno Maria, come risulta da quanto ho cercato di spiegare a modo mio più sopra. Proseguiamo ora trattando della sua superiorità. «Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto» (Eb 1, 5): «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo; colui che nascerà da te sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1, 35)? E ancora: «La verità è nata dalla terra» (Sal 84, 12), non da una creatura angelica: «non si è interessata degli angeli, ma della stirpe di Abramo» (Eb 2, 16). Grande è l'angelo come ministro del Signore; ma Maria, che gli è Madre, merita indubbiamente maggiore considerazione. Pertanto la maternità della Vergine è gloria eminentissima, e per singolare favore Maria fu resa tanto più eccellente degli angeli, quanto il titolo di Madre che ha ricevuto è superiore a quello di ministri attribuito agli angeli. Lei, già piena di grazia, in quanto ardente di carità, integra nella verginità e pia nell'umiltà, ha meritato quest'altra grazia: di concepire senza conoscere uomo e di dare alla luce senza provare i dolori del parto. Ma c'è di più: quello che è nato da lei è chiamato Santo ed è il Figlio di Dio.

Maria modello di collaborazione con la grazia

13. Quanto a noi, fratelli, dobbiamo adoperarci con tutte le nostre forze affinché il Verbo, che dalla bocca del Padre è sceso fino sulla terra per il tramite della Vergine, non ritorni al Padre a mani vuote, ma, sempre per mezzo della medesima Vergine, riceva da noi grazia per grazia. Ricordiamoci bene che, finché viviamo nel desiderio della sua presenza, le grazie devono risalire alla sorgente dalla quale sono scaturite per continuare a fluire con sempre maggiore abbondanza. Se invece non ritornano alla sorgente, si disseccano, e così risultando noi infedeli nel poco non meriteremo di ricevere il massimo (cf. Lc 19, 11-27). E benché sia poca cosa il ricordo rispetto alla presenza, poca cosa il desiderarla, grande cosa invece il conseguirla e di gran lunga superiore a ogni desiderio e a qualsiasi merito, pure la sposa saggiamente molto si compiacque di questo poco. Infatti, avendo detto: «Dimmi dove ti aggiri, dove ti riposi nel meriggio» (Ct 1, 7), ossia avendo ricevuto piccole cose invece di quelle immense e consumato un sacrificio vespertino anziché un pasto meridiano, non si lamentò e non si rattristò affatto, come di solito succede, ma con sentimenti di riconoscenza si dimostrò fedele in tutto. Ella sapeva infatti che chi riuscirà a mantenersi fedele mentre si trova nell'ombra del ricordo, otterrà senz'altro la luce della presenza. Pertanto «voi che vivete nel ricordo del Signore, non rimanete in silenzio, e non concedetegli di starsene zitto» (Is 62, 6-7). Coloro che stanno alla presenza del Signore non hanno certo bisogno di esortazioni, per cui quello che dice un altro scrittore sacro: «Glorifica il Signore, Gerusalemme, lodala, Sion, il tuo Dio» (Sal 147, 12), suona più come compiacimento che

come incitamento. Quelli che camminano nella fede hanno invece bisogno di essere stimolati per non rimanere in silenzio e per non accettare passivamente il suo silenzio. Dio infatti parla, «parla di pace al suo popolo, ai suoi santi e a tutti quelli che ritornano a lui con tutto il cuore» (Sal 84, 9). Del resto, se: «Con l'uomo buono tu sei buono e con l'uomo integro tu sei integro» (Sal 17, 26), egli ascolterà chi lo ascolta e parlerà con chi gli parla. Quindi, se taci, vuol dire che accetti il suo silenzio. Che devi dire? Le sue lodi. Dice infatti il profeta: «Non rimanete in silenzio, e non concedetegli di starsene zitto, finché non abbia stabilito la lode di Gerusalemme sulla terra» (Is 62, 6-7). La lode di Gerusalemme è lode nobile e gioiosa. A meno che non si voglia ritenere che gli angeli, cittadini della Gerusalemme celeste, si divertano intonando reciproche ma ingannevoli lodi.

«Ai santi si addice la lode»

14. «Sia fatta la tua volontà», o Padre, «come in cielo così in terra» (Mt 6, 10), affinché la lode di Gerusalemme venga stabilita sulla terra. Per ora, come stanno le cose? Nella Gerusalemme celeste non succede che un angelo cerchi gloria da un altro angelo, mentre sulla terra l'uomo aspira con cupidigia alla gloria che gli può venire da un altro uomo. Quale esecrabile perversità! Pazienza, per coloro che non conoscono Dio, «che si sono dimenticati del Signore loro Dio» (1 Cor 15, 34). «Voi — però — che vivete nel ricordo del Signore» non cessate di lodarlo, finché la sua lode non si sia perfettamente stabilita sulla terra. È vero che esiste un silenzio per nulla biasimevole, anzi, perfino encomiabile, come pure esiste un parlare che non è affatto vantaggioso. Se così non fosse, il profeta non avrebbe sentenziato: «È bene per l'uomo attendere in silenzio la salvezza di Dio» (Lam 3, 26). È buona cosa ridurre al silenzio l'ostentazione, la bestemmia, la mormorazione e la calunnia. Vi sono infatti alcuni che, esasperati per la mole di lavoro e per la fatica del giorno, mugugnano dentro di sé, e formulano giudizi sfavorevoli su coloro che vigilano sulla loro anima, nella consapevolezza che ne dovranno rendere conto. Ebbene, costoro è come se gridassero così forte da tacitare la parola di Dio, che in queste condizioni non può di certo farsi sentire dal loro animo indurito. Vi sono altri che a motivo della loro pusillanimità cadono nella disperazione, e nel loro parlare è allora ravvisabile quel tipo di bestemmia che «non sarà perdonata né in questo secolo né in quello futuro» (Mt 12, 32). Vi sono infine altri che vanno in cerca di cose grandi superiori alle loro forze (cf. Sal 130, 1), e dicono: «La nostra mano è forte» (Dt 32, 27), pensando di essere qualcuno, mentre non sono nulla. Che potrebbe dire a costoro Colui che parla di pace? Essi infatti si vantano dicendo: «Io sono ricco e non ho bisogno di nulla» (Ap 3, 17). Ora la Verità ha sentenziato: «Guai a voi, o ricchi, perché avete

già la vostra consolazione» (Lc 6, 24). E viceversa: «Beati quelli che piangono, perché saranno consolati» (Mt 5, 4). Taccia dunque fra noi la lingua maldicente, la lingua blasfema, la lingua boriosa, perché è bene per noi «attendere in» questo triplice «silenzio la salvezza di Dio», di modo che si possa dire: «Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3, 10). Quel parlare non è infatti indirizzato a lui, ma contro di lui, come giustamente, rivolgendosi ai mormoratori, Mosè dice: «Voi mormorate non contro di me, ma contro il Signore» (Es 16, 8).

La fedeltà dell'amato esige la fedeltà dell'amata

15. Astieniti dunque da tali discorsi, ma bada di non ammutolire del tutto per non costringere anche Dio al silenzio. Confessa a lui la tua vanagloria, per ottenere il perdono delle colpe passate. Invece di mormorare, ringrazialo per i benefici che ti ha concesso, così che te ne conceda ancora di maggiori. Quando sei scoraggiato parlagli nell'orazione, ed egli ti rassicurerà sulla vita eterna che ti attende. Confessagli, ripeto, le cose passate, per le presenti rendigli grazie e poi pregalo con maggior fervore per le future, affinché anch'egli non si astenga dal pronunciare parole di perdono, di munificenza e di fedeltà alle promesse fatte. Non tacere, torno a ripetere, per non costringere anche lui al silenzio. Parlagli invece, affinché anche lui ti parli e ti possa dire: «Il mio diletto è per me e io per lui» (Ct 2, 16). Voce ilare, parole di pace. Non è certo voce di mormorazione, ma voce di tortora. E tu non protestare dicendo: «Come canteremo il cantico del Signore in terra straniera?» (Sal 136, 4). Ormai non sarà più considerata straniera colei di cui lo sposo dice: «La voce della tortora si è fatta sentire nella nostra terra» (Ct 2, 12). Avendolo probabilmente udito che diceva: «Prendeteci le piccole volpi» (Ct 2, 15), ella esclamò con gioia: «Il mio diletto è per me e io per lui». Voce davvero simile a quella di una tortora, fedele in vita e in morte, con singolare verecondia, al suo compagno; che né morte né vita riesce a separare dall'amore di Cristo. Osserva, infatti, se mai qualche cosa abbia potuto distogliere il Diletto dalla sua amata, e come invece egli le sia rimasto fedele nonostante che ella, peccando, si sia allontanata da lui. Come ammassi di nubi che tentano di eclissare i raggi del sole, così le nostre iniquità si frappongono tra noi e Dio; ma al crescente calore del Sole tutto si dissolse. Se così non fosse, se cioè egli non ti fosse rimasto fedele e non ti avesse gridato: «Ritorna, Sunamita; ritorna, e fatti vedere» (Ct 7, 1), quando mai avresti potuto tornare a lui? Anche tu, dunque, dagli prova di fedeltà, non lasciandoti allontanare da lui da calamità o fatica alcuna.

Dio mette alla prova coloro che ama

16. Misurati con l'angelo (cf. Gn 32, 25) e non perdere, perché «il regno dei cieli patisce violenza e i violenti se ne impadroniscono» (Mt 11, 12). Non ti fanno pensare a una sfida le parole: «Il mio diletto è per me e io per lui»? Egli ti ha fatto conoscere il suo amore e ora vuole saggiare il tuo. In molte cose, infatti, il Signore tuo Dio ti mette alla prova. Spesse volte egli distoglie da te il suo sguardo e ti nasconde il suo volto, non perché, adirato, ti voglia castigare, ma unicamente per provarti. Come il tuo Diletto ha resistito ai tuoi attacchi, tu ora dimostra la tua forza resistendo ai suoi. I tuoi peccati non l'hanno vinto; ora tu non lasciarti sopraffare dalle sue sferzate, e sarai da lui benedetto. Ma quando? Quando sorgerà l'aurora, non appena spierà la brezza del nuovo giorno (cf. Ct 2, 17), quando avrà stabilito la lode di Gerusalemme sulla terra. «Ecco che un uomo», dice l'autore sacro, «continuò a lottare con Giacobbe fino al mattino» (Gn 32, 24). «Al mattino fammi sentire il tuo amore, perché in te io confido» (Sal 142, 8), Signore. Non rimarrò in silenzio, non ti darò tregua fino al mattino, e spero di non farti rimanere digiuno. Tu ti degni infatti di pascolare, ma tra i gigli: «Il mio diletto è per me e io per lui, ed egli si pasce tra i gigli» (Ct 2, 16). Veramente anche prima, se ricordate, nello stesso Cantico si dice che la voce della sposa si fa sentire nella stagione dei fiori (cf. Ct 2, 12). Bada però che qui non sembra che venga specificato il tipo di cibo, ma piuttosto dove viene consumato: non si dice di che cosa, ma dove il Diletto si nutre. Forse egli non si pasce dei gigli in quanto cibo, ma della loro compagnia: non se ne nutre, ma si trova bene in mezzo ad essi. I gigli infatti piacciono più per il loro profumo che per il loro sapore, e sono più graditi agli occhi che al palato.

Il Diletto ama pascolare tra i gigli

17. Così dunque il Diletto «si pasce tra i gigli, finché non spiri la brezza del giorno» (Ct 2, 16-17), e alla bellezza dei fiori non succeda l'abbondanza dei frutti. Ma intanto, per noi, questo è il tempo dei fiori e non dei frutti, poiché viviamo nella speranza più che che nella realtà, camminiamo «nella fede e non nella visione» (2 Cor 5, 7), ci consoliamo nell'attesa più che nella conoscenza diretta. Considera infine la fragilità del fiore, e ricordati di quello che dice l'Apostolo: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4, 7). A quanti pericoli infatti non vediamo esposti i fiori! Con quanta facilità un giglio può venire perforato dalle spine! Ha ragione dunque il Diletto di cantare: «Come un giglio tra le spine, così la mia amata tra le fanciulle» (Ct 2, 2). E non era forse in mezzo alle spine colui che diceva: «Tra quelli che odiavano la pace, io ero pacifico» (Sal 119, 7)? Si badi però che, quand'anche il giusto ger-

mogli come un giglio, lo sposo non si pasce di un giglio solo, né si accontenta della sua compagnia. Ascolta che cosa dice infatti colui che dimora tra i gigli: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). Gesù ama sempre la simmetria: il Figlio dell'uomo, mediatore tra Dio e gli uomini, non accetta assolutamente le cose asimmetriche e storte. «Il mio diletto è per me e io per lui, egli si pasce tra i gigli». Procuriamo, fratelli, di produrre gigli: estirpiamo rovi e spine e affrettiamoci a seminare gigli, se mai il Diletto si degni di scendere tra noi a pascolarvi.

È sempre gradito quello che si offre a Dio per le mani di Maria

18. In Maria egli si pasceva abbondantemente come tra una distesa di gigli. Non sono infatti altrettanti gigli la bellezza della sua verginità, l'eccellenza della sua umiltà, il fulgore della sua carità? Certo, possiamo coltivare anche noi tali gigli, ma saranno di qualità assai inferiore. Ebbene, neppure tra questi lo sposo disdegna di pascersi, purché davvero, come abbiamo detto, una gioiosa devozione illumini il nostro rendimento di grazie, la purezza di intenzione renda più gradita la nostra orazione e il nostro atteggiamento indulgente ci ottenga la remissione dei peccati, come sta scritto: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve, e se fossero rossi come porpora, diventeranno bianchi come lana» (Is 1, 18). Ad ogni modo, qualunque sia l'offerta che ti appresti a fare, ricordati di affidarla a Maria, affinché per il medesimo canale attraverso il quale la grazia è giunta fino a noi, essa ritorni al Largitore di ogni grazia. Se lo avessi voluto, Dio avrebbe potuto fare a meno di questo acquedotto e donarci la sua grazia direttamente; invece ha pensato bene di servirsi di tale tramite. Forse le tue mani grondano sangue o sono immonde perché non le hai scosse per disfarti di qualsiasi regalo (cf. Is 33, 15). Perciò, se non vuoi che risulti a Dio sgradito quel poco che desideri offrire, cerca di affidarlo alle mani amarissime e degnissime di Maria. Poiché esse sono come altrettanti candidissimi gigli, colui che ama bearsi tra i gigli non potrà lamentarsi di non aver trovato tra i gigli qualunque cosa egli trovi tra le mani di Maria.

(*Sancti Bernardi Opera*, vol. V, Editiones Cistercienses, Romæ 1968, pp. 275-288)

LETTERA AI CANONICI DI LIONE

Maria deve essere onorata secondo verità

Tu dici che la Madre del Signore deve essere molto onorata. Il tuo suggerimento è giusto; ma la Regina esige un onore legittimo. La Vergine regale non ha bisogno di essere onorata in modo falso, dal momento

che non le mancano i titoli per un autentico onore né le bende ornamentali della sua dignità.

Onora quindi l'integrità della sua carne, la santità della sua vita; ammira nella Vergine la fecondità; venera la sua prole divina. Esalta colei che ha ignorato la concupiscenza nel concepimento e il dolore nel parto. Proclama che ella deve essere onorata dagli angeli; che è stata considerata dalle genti; che fu profeticamente riconosciuta dai patriarchi e dai profeti; che fu eletta fra tutti e a tutti preferita. Magnifica colei che ha trovato grazia (cf. Lc 1, 30); che è la mediatrice della salvezza, la restauratrice del mondo; esalta infine colei che fu innalzata al di sopra dei cori angelici nei regni celesti ³⁶.

Questo è ciò che di lei mi canta la Chiesa, la quale mi ha insegnato a ripetere le medesime lodi. Io allora, in tutta sicurezza, credo e insegno quello che ho appreso da lei.

(2, PL 182, 1, 333 BC)

MARIA FU SANTIFICATA DOPO IL CONCEPIMENTO

Se, in conformità con il sentimento della Chiesa, è lecito parlare di ciò che essa veramente crede, dirò che la gloriosa [Vergine] concepì per opera dello Spirito Santo, ma che lei stessa non fu concepita tale; dirò che ha partorito verginalmente, ma non che fu partorita da una vergine. Altrimenti, dove sta la prerogativa della Madre del Signore, di avere cioè, come si crede, esultato per il dono unico della prole e dell'integrità della carne, se le medesime condizioni vengono attribuite anche a sua madre? ³⁷. Ciò non significa onorare la Vergine, ma defraudarla dell'onore.

Se dunque non poteva assolutamente essere santificata prima del suo concepimento, dal momento che non esisteva, non poté esserlo neppure nel concepimento stesso, a causa del peccato che ad esso era connesso. Non rimane altro da credere se non che ella abbia ricevuto la santificazione dopo la concezione nell'utero, allorché ella aveva ormai incominciato ad esistere; per cui, cancellata la colpa, nacque santa; ma tale non fu nella concezione.

(7, PL 182, 335 C - 336 A)

³⁶ Cf. Hesbert III, 214, 2762.

³⁷ Seguendo un'affermata tradizione, Bernardo pensa che l'esenzione dal peccato originale sia possibile solo nel caso di un concepimento verginale.